

Mattinata di Studio  
Pontificia Facoltà di Teologia San Bonaventura-Seraphicum  
**Amicizia nella logica del dono**  
“Io ti voglio bene, come ne voglio a me”  
12 maggio, 2012

## “La rilevanza che l’amicizia riveste nello sport”

Il tema che mi è stato affidato è quello dell’importanza dell’amicizia nello sport. O, possiamo anche dire: l’importanza dell’amicizia nella vita comunitaria “sul campo”, perché una squadra, o un incontro atletico sul campo, è anche una comunità di persone.

Il nostro argomento può essere affrontato da due punti di vista fondamentali: quello della **rilevanza che l’amicizia riveste nello sport**; e quello dell’effettiva **capacità dello sport di favorire e stimolare l’amicizia**. Avendo dedicato tutta la mattina a riflettere su “l’importanza dell’amicizia” nelle diverse dimensioni della vita dell’uomo, vorrei ora soffermarmi sulla capacità dello sport di incoraggiare e favorire le relazioni amicali, o almeno di porre le condizioni basiche per la nascita di un’amicizia.

Come punto di partenza per il nostro discorso, desidero valermi di due interventi del Beato Giovanni Paolo II.

Il primo testo è l’omelia che il Santo Padre tenne in occasione del Giubileo degli sportivi, nell’ottobre del 2000, durante il quale ebbe a dire: «Grande importanza assume oggi la pratica sportiva, perché può favorire **l’affermarsi nei giovani di valori importanti**»<sup>1</sup>, quali, fra altri, **l’amicizia**, la condivisione, la solidarietà! Proprio per tale motivo, prosegue il Papa, «lo sport è andato sviluppandosi come uno dei fenomeni tipici della modernità, quasi un ‘segno dei tempi’ **capace di interpretare nuove esigenze e nuove attese dell’umanità**»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Il Giubileo degli sportivi. La solenne concelebrazione eucaristica nello stadio olimpico di Roma, in: “Insegnamenti” XXIII, 2 (2000), p. 729.

<sup>2</sup> *Ibid.*

Ma, affinché lo sport possa realmente – senza snaturarsi – rispondere **alle molte attese dell'uomo, esso deve configurarsi come:**

- uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno (uno sport che unisce);
- che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza (uno sport che sottragga i giovani dallo schermo di un computer e li porti stare insieme);
- uno sport che aiuti la costruzione di un mondo più fraterno e solidale (uno sport che superi i pregiudizi);
- uno sport che contribuisca al rispetto e alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana (la base dell'amicizia)<sup>3</sup>.

Il secondo testo, che mi pare importante per l'argomento trattato, è l'intervento che Giovanni Paolo II tenne ai partecipanti dell'*Italian Open* di Tennis nel 1986, nel quale egli delinea alcuni aspetti dell'amicizia nello sport:

«La vostra presenza qui, da molti Paesi, – affermò il Papa – è un simbolo eloquente del **potere di unire che ha lo sport**. Porta la gente insieme. La competizione tra gli atleti è un linguaggio universale che immediatamente va oltre le frontiere di nazione, razza o convinzione politica»<sup>4</sup>. E, ancora, dice: «Prendere parte agli sport e alla sana competizione che li accompagna, realizza valori preziosi che possono (...) **contribuire alla costruzione di una società basata sulla fiducia e sul rispetto reciproci nella pace autentica**. In varie occasioni ho parlato pubblicamente dello **sport come un vero strumento di riconciliazione** nel mondo. (...) Tutto ciò è una condizione che gli sportivi e le sportive specialmente a livello internazionale cercano di favorire, valori positivi senza degenerare nell'eccessivo interesse per i valori puramente materiali o attraverso l'indebita subordinazione a ideologie partigiane».<sup>5</sup>

In questo discorso, il Santo Padre illustra vari aspetti dello sport che hanno a che vedere con l'amicizia:

- **la sua forza aggregativa (la sua attitudine ad unire le persone).**
- **il contributo che può rendere all'edificazione di società basate sulla fiducia e sul rispetto.**
- **la sua capacità di essere strumento di riconciliazione.**

---

<sup>3</sup> cfr. *Ibid.*, p. 730.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Udienza ai tennisti partecipanti ai campionati d'Italia (15 maggio 1986) in: "Insegnamenti" XII, 1 (1986), p. 1439

<sup>5</sup> *Ibid.*

## 1) “lo sport porta la gente a stare insieme”(la forza aggregativa).

Il primo passo verso l'amicizia è l'incontro. Questa dimensione aggregativa dello sport è una qualità che può rispondere a molte delle sfide attuali. In particolare, al giorno d'oggi esiste nel mondo giovanile, e non solo, il problema di una socializzazione disumana, ossia quella del mondo virtuale – come ad esempio su *Facebook* –, dove le relazioni vengono instaurate sulla base di una conoscenza esclusivamente virtuale con un *avatar*, non *face to face* con una persona. Questi nuovi modi di comunicare e di “fare amicizia”, hanno provocato una distorsione del concetto stesso di amicizia. Basti pensare che sui social network è possibile stabilire o rifiutare “un'amicizia” cliccando sul *mouse*!

**Alcuni esperti affermano che Internet sta causando un disturbo psichiatrico chiamato *Internet addiction disorder* (IAD) o “Internet dipendenza”.** Altri sostengono che la dipendenza da Internet non può essere considerata uno specifico disturbo psichiatrico, ma un sintomo psicologico che ha **rischi correlati**, tra cui **l'isolamento sociale!**<sup>6</sup> In ogni caso, parrebbe che l'uso smodato e inappropriato di Internet provochi patologie psicologiche serie, tanto che nel 2009, all'Ospedale “Gemelli” di Roma è stato aperto il primo ambulatorio ospedaliero italiano specializzato nella dipendenza da Internet.

Ritengo che sia interessante, a questo proposito, il libro pubblicato nell'ambito del progetto culturale della CEI, “La sfida educativa”, in cui si parla anche del ruolo positivo che potrebbe esercitare lo sport: «Prima del bisogno di sport, c'è bisogno di vita, di amore, di felicità, di salvezza dal male, dalla paura, dalla menzogna. Per essere **socialmente significativo**, allora, lo sport deve diventare **principio generativo di relazioni, stile di vita, comportamento, dialogo, partecipazione, cittadinanza attiva**»<sup>7</sup>.

È chiaro, dunque, che lo sport possiede in sé una dimensione sociale significativa. Tale dimensione, però, non deve essere data per scontata, giacché anche lo sport, oggi, subisce una tendenza verso l'isolamento. Come nota lo stesso studio della CEI: «Grandi attenzioni andrebbero dedicate a incoraggiare attività i cui criteri garantiscano lo sviluppo della funzione educativa dello sport, tenendo ben presente

---

<sup>6</sup> Cfr. K. S. Young, *Presi nella Rete, Intossicazione e dipendenza*, Calderini, Bologna 2000.

<sup>7</sup> Comitato per il progetto culturale della CEI, *LA SFIDA EDUCATIVA*, Bari: Laterza 2009, p. 184.

che questa non può prescindere da un valido contesto associativo, che è l'esatto contrario dello sport delle palestre verso cui si sta indirizzando oggi la pratica sportiva.»<sup>8</sup>

In **un contesto sociale debole**, prosegue il testo, «Occorrono società sportive che non siano solo club erogatori di servizi, ma scelgano di essere comunità di persone che condividono. (...) C'è bisogno di società sportive che siano luoghi di incontro e di amicizia, e le cui attività sportive, culturali e associative si offrano come autentiche esperienze di vita»<sup>9</sup>.

## **2) Il contributo che lo sport può rendere all'edificazione di società basate sulla fiducia e sul rispetto reciproci**

Su cosa viene costruita una società? Sull'odio? Sulla paura? O sulla fiducia che tutti osservino le regole?

Ogni sport ha le sue regole, che vengono condivise dai giocatori. Huizinga ritiene che il gioco sia innanzitutto un atto, la costruzione di un mondo "come se", separato dalla vita reale e dotato di un proprio insieme di regole. Il gioco, dunque, implica finzione, comporta l'interruzione della quotidianità secondo delle regole precise. In questo contesto ludico, spiega Huizinga facendo anche un parallelo con la società umana, viene più tollerato il "baro" piuttosto che il "guastafeste" (*spoilsport*), giacché il "baro" trasgredisce le regole al fine di ottenere un vantaggio sleale, ma egli rimane nell'ambito di gioco, continua a giocare. Il "guastafeste", invece, si sottrae alle regole del gioco (della finzione), ponendosi fuori da esso e rendendolo impossibile da giocare. Questa dinamica si rivela in modo molto chiaro nel gioco dei bambini. Essi, infatti, sanno che per giocare è necessario "essere nel gioco", "stare nelle sue regole", pertanto tutti coloro che infrangono questo mondo preordinato che ha come finalità il gioco stesso, impedendone il proseguimento, vengono esclusi. I ragazzi giocano con la fiducia che tutti coloro che vogliono partecipare, intendono obbedire alle regole. C'è fiducia nel desiderio comune di giocare.

---

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

### *Excursus sulla competizione*

Nello sport, i nostri avversari ... sono antagonisti o nemici?

Nella sua *Summa Theologiae*, San Tommaso d'Aquino attribuisce all'amicizia un posto di grande rilievo, poiché egli ritiene che qualsiasi sforzo per stabilire la pace e la giustizia non varrebbe nulla se non venisse fondato sulla carità e sull'amicizia. San Tommaso, dunque, eleva l'amicizia e la trasforma nell'ordine della grazia.

L'autore della *Summa Theologiae* ci aiuta a capire come la carità fra Dio e l'uomo sia un tipo di amicizia. Certamente risulta **più difficile comprendere che anche la carità tra un uomo e il suo nemico può essere un'espressione dell'amicizia**. Alla base di questa affermazione vi è il requisito della carità stessa, secondo cui l'amore per i propri nemici è un'estensione dell'amore per Dio, perché tutte le persone appartengono a Lui. Tuttavia, da Aristotele in poi, si insiste sul fatto che l'amicizia richiede un amore reciproco. L'Aquinate riprende questo concetto aristotelico in un orizzonte teologico, riuscendo a chiarire anche in che modo l'amore per i propri nemici contempra l'amore reciproco.

Per spiegare questo, San Tommaso – avendo messo in correlazione la carità e l'amicizia – asserisce innanzi tutto che l'uomo ama i suoi nemici per estensione, quando essi sono amati dai propri amici. Noi amiamo i nostri nemici indirettamente, poiché l'amicizia si estende attraverso la mediazione di tutti. Per quanto riguarda l'amore vicendevole, San Tommaso afferma che quandanche i nostri nemici non ricambiassero la nostra amicizia, Dio supplisce questa mancanza per loro conto. Come conferma la lettera di San Giovanni: amiamo Dio con lo stesso atto mediante il quale amiamo il nostro prossimo. (cfr. Tommaso d'Aquino, 175).

Alla luce di quanto detto, possiamo affermare che anche nello sport, gli avversari – che non sono nemici – possono essere qualificati come amici.

Immaginate una partita di tennis tra Roger Federer e Rafael Nadal senza la dimensione competitiva che li sprona a essere l'uno migliore dell'altro... impossibile! Ciascuno di loro stimola il miglioramento costante dell'altro. Essi, attraverso la competizione, si aiutano reciprocamente a giocare dando il massimo. **Per questo, sussiste un mutuo rispetto** tra avversari e capita spesso che tra atleti si instauri un profondo legame di amicizia. Perché essi condividono molto più di quanto il colore della propria maglia li distingua.

### 3) Lo sport come vero strumento di riconciliazione

Oltre a quanto detto sin ora, lo sport ha la capacità di aggregare persone molto diverse tra loro, e addirittura persone che sono in guerra le une contro le altre. A questo proposito, penso che siano eloquenti le parole che il Santo Padre Giovanni Paolo II, rivolse ai partecipanti ai primi Giochi Mondiali Militari, che ebbero luogo a Roma nel 1995 con lo slogan “Amicizia attraverso lo sport”, e che videro la partecipazione di 4.000 giovani atleti militari provenienti da più di 100 paesi di ogni continente. «**Lo sport ha sempre avuto la funzione di unire gli uomini**, al di là delle differenze etniche, religiose e politiche. Questo ruolo, già così evidente nelle competizioni sportive tradizionali, diventa assai più esplicito in occasione di questo grande avvenimento sportivo, che coinvolge i militari a livello mondiale»<sup>10</sup>.

Poi, rivolgendosi ai militari il Santo Padre disse: «La vostra singolare manifestazione sportiva, che ben si inserisce tra le altre numerose manifestazioni commemorative della fine del secondo grande conflitto mondiale, **diventa l'occasione per rinnovare**, con voce più forte e determinata, **il comune appello alla pace**»<sup>11</sup>. E ancora aggiunse: «Nelle competizioni previste durante questi Giochi, infatti, si affrontano (...) anche atleti e squadre provenienti da Paesi divisi tra loro da antichi o più recenti contrasti, quando non addirittura da sanguinose guerre che ancora stanno arrecando distruzione e morte»<sup>12</sup>.

**Altre volte lo sport si è rivelato un efficace promotore di pace e di riconciliazione tra i popoli della stessa nazione. A questo riguardo, desidero ricordare** l'intervento di Papa Benedetto XVI a conclusione dell'Udienza Generale del 1° agosto 2007, dopo la vittoria dell'Iraq alla Coppa di Asia. La squadra irachena, composta da giocatori di diverse confessioni religiose e di varie provenienze etniche, era scesa in campo con una fascia nera al braccio in segno di lutto per i morti degli attentati del giorno precedente. Un goal di testa del capitano Younis Mahmoud, su calcio d'angolo – al 71° minuto di gioco –, ha consegnato all'Iraq una vittoria inaspettata. Al fischio finale, i calciatori iracheni hanno esultato quasi increduli.

---

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai partecipanti ai primi Giochi Mondiali Militari, in: “Insegnamenti” XVIII, 2 (1995), p. 316.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 317.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 316.

In quella occasione Benedetto XVI commentava: «vorrei raccogliere una buona notizia relativa all'Iraq, che ha generato un'esplosione popolare di gioia in tutto il Paese. Mi riferisco alla vittoria della Coppa d'Asia da parte della Rappresentativa di calcio irachena. Si tratta di uno storico successo per l'Iraq, che per la prima volta è diventato campione di calcio dell'Asia. Sono rimasto felicemente impressionato dall'entusiasmo che ha contagiato tutti gli abitanti, spingendoli nelle strade per festeggiare l'evento. Come tante volte ho pianto con gli Iracheni, in questa circostanza con loro gioisco. Questa esperienza di lieta condivisione rivela il desiderio di un popolo di avere una vita normale e serena. Auspico che l'evento possa contribuire a realizzare in Iraq, con l'apporto di tutti, un futuro di autentica pace nella libertà e nel reciproco rispetto. Congratulazioni!»<sup>13</sup>.

## Conclusione

Possiamo, dunque, certamente affermare che l'amicizia è fondamentale per l'essere umano, anche nello sport. Allo stesso tempo, lo sport – quando pone al centro la persona – può rivelarsi una preziosa circostanza per incoraggiare e far maturare l'amicizia.

Vorrei concludere con una storia personale, che mette ancora in luce questo aspetto straordinario dello sport. Due anni fa, in occasione del *Giro d'Italia* è stata organizzata a Roma una competizione tra sacerdoti e seminaristi, la “*clericus bici*”, che prevedeva il percorso della tappa romana del Giro d'Italia, ossia il tratto di strada intorno alle mura vaticane. Un mio caro amico sacerdote, appassionato di bicicletta, vinse quella gara. Successivamente, quest'anno, egli si è recato in Francia per partecipare a una gara promossa dal clero di Toulouse. Quando è arrivato in Francia, il campione in carica si è mostrato un po' distante nei suoi confronti. Nel corso della gara, i due atleti sono sempre stati avanti agli altri, alternandosi il primo posto in una dura competizione. Nell'ultimo tratto, il mio amico sacerdote era avanti, ma quasi al traguardo, all'ultimo secondo, il sacerdote francese lo ha superato, aggiudicandosi la vittoria per un decimo di secondo. Alla fine della gara, i due contendenti si sono stretti felici la mano, ringraziandosi a vicenda per la dura prova a cui si erano spronati vicendevolmente. Proprio perché hanno faticato insieme, sono diventati amici attraverso lo sport!

---

<sup>13</sup> BENEDETTO XVI, Udienza generale, in: “Insegnamenti” III, 2 (2007), p. 94 .